

La regola del 16 o gli esposimetri di carta

Lo spunto per scrivere queste note mi è venuto dopo aver letto un intervento di chromemax su analogica.it dove esprime un parere del tutto negativo sulla determinazione della giusta esposizione avvalendosi di quella procedura nota come "regola del 16".

Questo è quello che scrive: *"La regola del 16 è una stupidaggine che vale 4 mesi l'anno dalle 10 alle 16, solo quando il cielo è completamente sereno e il sole è alle spalle, basta un po' di nuovolaglia o scattare un po' di lato rispetto al sole, che tra esporre a sentimento o seguire la "regola" non c'è differenza."*

Qui lo potete leggere: <https://www.analogica.it/post273298.html#p273298>

Dobbiamo innanzitutto capire ed avere ben chiaro cosa è la regola del 16, e quale è, o meglio è sempre stata (cosa da non sottovalutare) la sua funzione. La questione è abbastanza semplice e si risolve in poche righe.

È un metodo per calcolare la giusta esposizione basandosi sulle condizioni atmosferiche in atto sul punto di ripresa: si fonda sul concetto che poiché la terra è illuminata sempre dallo stesso sole, che ha sempre la stessa potenza in funzione della sua posizione in cielo, va da sé che la illuminazione di un soggetto è sempre la stessa (vedi la luna di notte) fatto salvo le diverse condizioni atmosferiche. Da qui ne esce che "inserendo nel calcolo" la posizione del sole e le condizioni atmosferiche se ne può determinare con precisione l'illuminamento effettivo del soggetto. Quindi la esposizione richiesta.

Nella più stretta sintesi "la regola" ci dice che in pieno sole con il diaframma impostato a f 16 il tempo di scatto deve essere il reciproco della sensibilità della pellicola usata. Se è 125 ISO il tempo da impostare sarà 1/125. È ovvio che cambiando le condizioni atmosferiche cambiano anche i valori da impostare...ma la regola non cambia significato, basta solo inserirli nel computo.

Sul libro *Fondamenti di Fotografia* (Stroebel, Compton, Current e Zakia) al paragrafo *Altri Metodi per Determinare l'Esposizione* si descrive brevemente la regola del 16 contemplandola fra le possibilità di lavoro. Ma il testo va ben oltre, evidenziando che le "tabelle di esposizione" possono essere usate anche con i vari tipi di luce artificiale. Ci informa anche che *"un tentativo di raccolta dati di esposizione con luce naturale è stato fatto dall' ANSI, American National Standard Institute (Photographic Exposure Guide, ANSI PH 2.7, 1985). I dati tengono conto di latitudine, ora del giorno, condizioni del cielo, caratteristiche del soggetto, direzione della luce."* Accidenti!!! L'ANSI fa questa ricerca ancora nel 1985 (non 1885) per creare una funzionale "Tabella di Esposizione"? Ma non era una stupidaggine?

La funzione della regola è sempre stata quella di fornire un valido strumento di analisi della esposizione necessaria, quando si è in mancanza di altri strumenti, che potremmo identificare come gli attuali esposimetri fotoelettrici, ma anche i vecchi attinometri, o esposimetri ad estinzione. Ufficialmente la fotografia nasce nell' agosto del 1839, ma gli esposimetri "elettrici" come noi li conosciamo solo agli inizi del 1930. Visto che in questo divario di circa 90 anni di

buone fotografie ne hanno comunque fatte – e fatte tante in ogni parte del mondo - ciò sta a significare o che si affidavano esclusivamente a sonore botte di culo, oppure che un qualche *strumento* alternativo per misurare una “possibile” esposizione lo dovevano pur avere. Certo che lo avevano, e questo seguiva i dettami della regola del 16.

Dire che la regola del 16 *funziona solo per quattro mesi all'anno, in pieno sole, e dalle 10 alle 16* è una grande ingenuità, denotando superficialità di espressione e scarsa conoscenza del tema. Ma forse l'intenzione era di fare solo una battuta di spirito. Accidenti...mi è sfuggita!

In sostanza la regola del 16 è la forma mnemonica di quel coacervo di oggetti fisici che vanno sotto il nome di *esposimetri di carta*, anche se alcuni di questi di carta non sono. Un altro nome con cui sono conosciuti è *regoli o tabelle di esposizione*. Ne ho una piccola raccolta, li ho verificati in funzionalità, a volte li uso, quindi ne parlo con cognizione di causa.

Quello che mi ha lasciato piuttosto perplesso è l'uso del termine *stupidaggine*, sia per il fatto che non mi trova d'accordo, ma anche a motivo della sua perentorietà. A dire il vero il nostro attore non è nuovo a queste espressioni forzate che spara fuori come verità assolute. Se avesse scritto *per me è una stupidaggine* il significato sarebbe stato molto diverso, e accettabile.

Poiché a differenza di altri non reputo di avere il dono della verità ho voluto fare una piccola ricerca sul web scrivendo “fotografia regola del 16”. In questa “inchiesta”, seppur limitata ad una trentina di siti di diversi autori, non ho riscontrato nessun caso di “critica” al soggetto, e neppure considerazioni che possiamo parificare al termine *stupidaggine*. In qualche caso l'ho trovata consigliabile anche per la fotografia digitale...ma qui visti i miei limiti non mi esprimo.

Che la regola del 16 funzioni solo con il sole alle spalle è una emerita fesseria: in situazioni in cui il sole è di taglio, o in diretto controluce, ci si comporta con la “regola del 16” come si fa con la lettura di un qualsiasi altro esposimetro classico, come ad esempio il sempre attuale Lunasix 3, o suoi consimili ad ampio campo di lettura. Se si è in pieno controluce e si ha in mano il Lunasix 3 come ci si comporta? Si fa la lettura dal punto di ripresa e si aumenta la esposizione rispetto a quella consigliata da 1 a 3 diaframmi (o stop) a seconda delle condizioni atmosferiche. Pieno sole? più 2 diaframmi e mezzo. Sole velato? più 1 diaframma. E se funziona con il controluce pieno, per quale motivo non dovrebbe funzionare quando si scatta “*un po' di lato rispetto al sole*”?

Non è un responso sufficientemente preciso? Certo che non lo è, ma è al pari di quello del Lunasix 3. Concordo che sarebbe stato meglio avere uno spot, ma se partiamo dal concetto che senza uno spot a 1° ci si deve arrendere...che accidenti di fotografi siamo?

Con la regola del 16 (o esposimetro di carta) si fa la stessa cosa: si “legge” il tempo consigliato e a seconda delle condizioni atmosferiche si incrementa l'esposizione come sopra detto. Che cosa c'è di strano e incomprensibile in questa procedura? Perché è così ostica e strana la eventuale compensazione della esposizione letta in funzione della situazione di luce, o del tono del soggetto? in fin dei conti non facciamo la stessa cosa anche con il Sistema Zonale?

Un esempio di utilizzazione della regola del 16 è quando si fotografa la luna, che essendo molto piccola è difficoltoso inquadrarla tutta per “leggerla” anche avendo un buon esposimetro spot. In questo caso addirittura la “regola” batte lo spot. Queste le istruzioni: “*In sostanza, l'intensità della luce solare che colpisce la Luna rimane la stessa, quindi esiste una semplice regola di*

esposizione che possiamo utilizzare come guida. Imposta l'apertura su $f/11$ e abbina la velocità dell'otturatore all'inverso dell'ISO." Non vi puzza molto di regola del 16 riveduta e corretta in funzione della situazione reale? È scritta in corsivo perché me la sono inventata? No certamente, ma perché è fornita da Canon Italia, e per il digitale: <https://www.canon.it/get-inspired/tips-and-techniques/moon-photography-tips-for-beginners/>

Esposimetri di carta o tabelle di esposizione

Anche se alcuni possono pensare di non averne mai visti, in realtà è molto difficile non essercisi imbattuti poiché nella loro forma più semplice sono piuttosto comuni in quanto stampati sulle confezioni cartacee delle pellicole, o nei foglietti di istruzione di queste. Eccone qui sotto dei semplici esempi.

Tabella 1.

SUNNY 16 RULE
Reciprocal ISO and Shutter Speed

Conditions					
	Sunny	Lightly Cloudy	Cloudy	Overcast	Sunset
Aperture	$f/16$	$f/11$	$f/8$	$f/5.6$	$f/4$

Tabella 2

DAYLIGHT EXPOSURE TABLE FOR KODACOLOR II FILM
Shutter Speed 1/125 Second

Bright or Hazy Sun on Light Sand or Snow	Bright or Hazy Sun (Distinct Shadows)	Cloudy Bright (No Shadows)	Heavy Overcast	Open Shade†
$f/16$	$f/11^*$	$f/5.6$	$f/4$	$f/4$

* $f/5.6$ at 1/125 second for backlit close-up subjects.
†Subject shaded from the sun but lighted by a large area of sky.

Tabella 3

Tabella 4



Tabella 5

EXPOSURE - EXPOSITION - BELICHTUNG
EXPOSICION - ESPOSIZIONE - EXPOSIÇÃO : 1/125 s

Le tabelle 2 e 4 si riferiscono a pellicole colore Kodak e si può benissimo notare nell'ultimo riquadro che è prevista anche la opzione controluce. Non credo che la Kodak si sia divertita a dare istruzioni sbagliate. Nella tabella 3 si può notare che nel quarto e quinto riquadro è prevista la piena operatività anche al chiuso, e in luce artificiale.

Ovviamente negli anni sono state messe a punto "tabelle" molto più complesse, se non altro per il fatto che comprendevano - cioè prendevano sotto controllo - un numero molto maggiore di

situazioni di ripresa, di condizioni di luce, di ore del giorno, di mesi dell'anno, e in alcuni casi anche della collocazione in parti differenti dell'orbe terraqueo.

Tabella 6

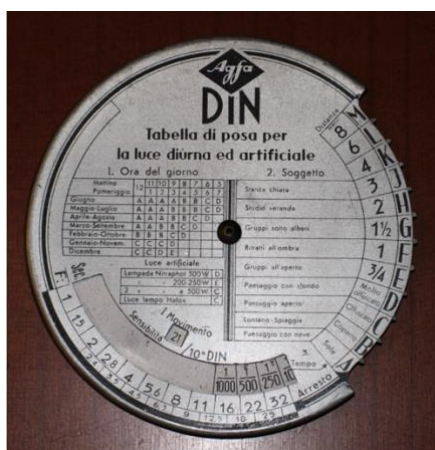


Tabella 7

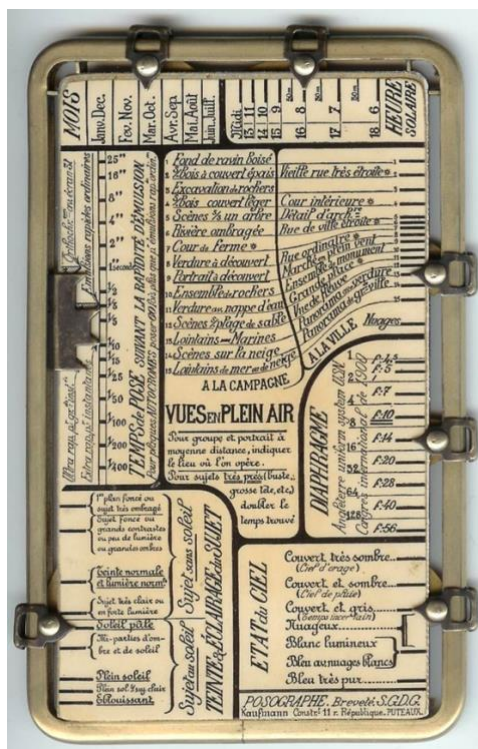


Tabella 8



Il disco calcolatore riportato in tabella 6 è stato “copiato” dal sito: <https://www.de-angelis.net/regolo-per-lesposizione-una-interessante-curiosita/> a cui rimando il lettore per ulteriori descrizioni. Spero che il proprietario della foto – che ringrazio - non se ne abbia a male per questo innocente utilizzo.

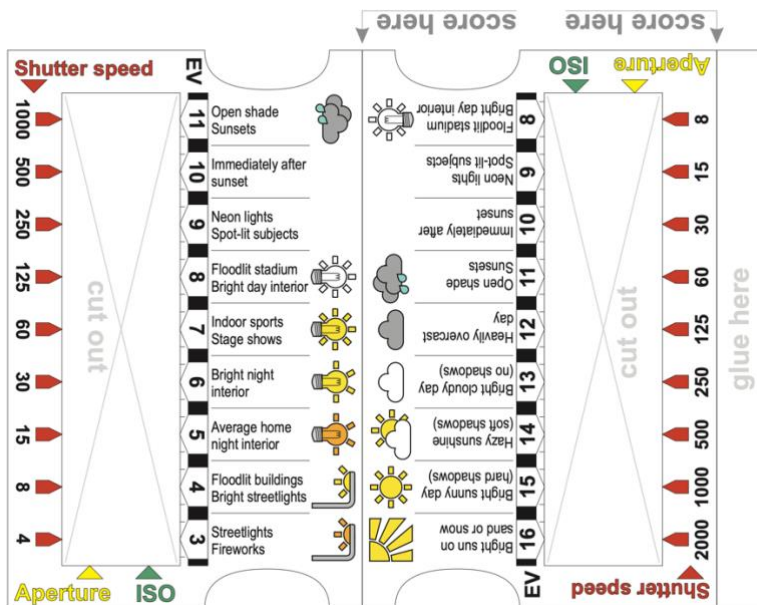
Ci tenevo molto a mettere in evidenza questo disco calcolatore della Agfa in quanto non solo è uno di quelli che ho (purtroppo non sono in condizioni fisiche da poterlo tirar fuori da dove si trova) ma soprattutto per il fatto di averlo molto utilizzato. La mia prima macchina Medio Formato fu una Mamiya Super 23 in formato 6x9 totalmente meccanica e ovviamente senza esposimetro. Avevo acquistato da pochi giorni anche un Lunasix 3, ma nella mia profonda ignoranza mi limitavo solo a puntarlo verso il soggetto e a prendere come riferimento la coppia tempo diaframma consigliata. Purtroppo non sempre era quella giusta, e non riuscivo a capire per quale motivo alcune volte i negativi venivano bene esposti ed altre no. Ovviamente il motivo era semplice ed era che non interpretavo in nessun modo la lettura fornita dall'esposimetro. Non ricordo come mi capitò fra le mani il regolo Agfa ma facendo un preciso riferimento alle istruzioni i miei negativi migliorarono nettamente. Lo usai per forse un anno fino a che non capii come va interpretata la lettura di un esposimetro.

L'oggetto in Tabella 7 è un *Phosographie* e credo risalga a fine 800. La prima volta che lo presi in mano restai sconcertato dalla sua complessità. In pratica ci sono due facciate dove scorrono dei regoli indicatori da spostare in funzione della ripresa; ma all'interno di queste due facce ci sono

una quantità di leveraggi che lascia stupiti per numero e funzionalità. Benché abbia anche le istruzioni originali non sono riuscito a farlo interagire con l'attuale concezione della sensibilità delle pellicole.

In Tabella 8 c'è una vera chicca. Mentre mettevo le figure illustrative di questi vecchi strumenti mi sono immaginato le obiezioni che alcuni potrebbero fare, del tipo *è roba vecchia* oppure *è per macchinette da principianti*. A quanto sembra non è proprio così in quanto la Leitz – come si vede – editava essa stessa una tabella delle esposizioni. E se lo dice Leica...

Sono tutte cose del remoto passato? Non direi proprio, in quanto i calcolatori più attuali (tipo quello Agfa) sono utilizzabili anche ora, e con soddisfazione, sempre che non si voglia ricorrere a quelli di più recente creazione. Questo sotto ne è un esempio.



L'autore di questo nuovo calcolatore è Andrew B. Lawn che ne ha progettati due modelli - uno "mini" e uno normale - che sono reperibili gratuitamente sul suo sito, ed è sufficiente stamparli su cartoncino per renderli funzionali: <https://www.squit.co.uk/photo/exposurecalc.html>

Il calcolo della corretta esposizione ante esposimetri elettrici è stata una questione molto seria, sia per la mancanza di strumenti meccanici atti allo scopo, sia per la indeterminatezza delle emulsioni sensibili d'epoca. Nelle mie ricerche su testi d'epoca mi sono spesso imbattuto nella trattazione di questo argomento, e pur se sembrerà strano sono stati scritti interi libri sul modo di calcolare "una" esposizione possibile ed efficiente.

Alcuni dei molti testi reperibili in rete in merito al calcolo del tempo di posa:

- Calcul des temps de pose, ou Tables photometriques. Leon Vidal 1865
- Calcul du temps de pose en photographie. Henri Borsault 1896
- Variations et determination des temps de pose en photographie. Georges Brunel 1897.
- La Gelatino. 15 Luglio 1904.

Quest'ultima segnalata è una rivista di fotografia che in questo numero ha un articolo dedicato al calcolo de "Le Temps de Pose".

Conclusione

Noi oggi diamo tutto per scontato poiché siamo abituati ad usare esposimetri sofisticati, o macchine fotografiche con esposizione automatica o personalizzata ai vari soggetti. È certamente una situazione molto comoda ma che ha il limite di toglierci l'obbligo di pensare in termini di semplicità e di possibilità oggettive. Non facciamo con questo metodo "moderno" un grosso favore al nostro intelletto, e nemmeno denigrando certe semplici regole e procedure lo facciamo alla nostra intelligenza. Ad avercela.

È la seconda volta che chromemax critica il mio modo di scrivere (la prima su effeunoequattro.it) evidentemente non gli piace il mio stile che giudica "mortalmente verboso". Capisco che per un attore che è abituato a scrivere solo sui forum, e che ogni volta che un suo testo si dilunga oltre le dieci righe ritiene di doversi scusare per la prolissità dello scritto, leggere articoli di 20 o 30 pagine sia di una noia mortale, soprattutto se non li capisce nella sua interezza. Comunque i miei testi sono pubblici ed è suo pieno diritto criticarli.

Ho scritto che non li *capisce* a ragion veduta. Mi accusa di essere un puntiglioso assertore di una non meglio identificata "precisione esposimetrica" di cui tra l'altro mi compiacerei (*"per cui la tanta puntigliosità che l'autore raccomanda, e di cui sembra essere compiaciuto, non è che abbia gran senso visto e che alla fine una precisione generale del sistema di mezzo stop è già più che buona"*).

Nei miei scritti appare proprio il contrario di ciò che lui afferma, in quanto non solo ho più volte asserito che *uno stop in più non ha mai fatto male a nessuna pellicola*, ma ho anche sempre affermato che poiché è oggettivamente impossibile nel lavoro pratico determinare una precisa esposizione, è pertanto inutile cercare di farlo, e tanto vale adottarne solo una "possibile". La logica esposimetrica che applico e che caldeggio nei miei testi è l'esatto contrario di quello che afferma: evidentemente gli sfugge la corretta comprensione di quanto legge.

©Werther Zambianchi

Caporciano, settembre 2024

www.grandeformatoabruzzo.it